

La partita di Mario Draghi sul capitale umano

Identità, Istruzione e Innovazione sono cardini del discorso del presidente del Consiglio. Investire in conoscenza una mission prioritaria

Alberto Quadrio Curzio Economista, presidente emerito Accademia dei Lincei

Le “Comunicazioni del presidente del Consiglio” ai due rami del Parlamento sono state improntate allo “spirito repubblicano di un Governo che nasce in una situazione di emergenza, raccogliendo l’alta indicazione del capo dello Stato”. Il discorso ampio e forte di Draghi tratta delle urgenze italiane e delle prospettive per l’Italia in Europa. Ne considero tre aspetti: uno generale (l’identità) e due “diagonali” (l’istruzione e l’innovazione).

Identità: l’Italia in Europa.

Draghi ha affermato che “... senza l’Italia non c’è l’Europa, ma fuori dall’Europa c’è meno Italia”. È evidente che il Governo da lui presieduto, con la sua ampia maggioranza parlamentare, configura un’unità nazionale che dà nuova forza all’Italia in Europa in linea con il ruolo di cofondatrice e di coprotagonista di tutta la costruzione europea. Draghi lo sottolinea rilevando come l’Italia sia una grande potenza economica e culturale che pesa in Europa, lasciando intendere che potrebbe pesare di più se avesse maggiore consapevolezza della propria rilevanza. Significativo è il riferimento a una più stretta collaborazione strategica con Germania e Francia da un lato, ma anche con i Paesi mediterranei. Netto è il richiamo all’irreversibilità dell’euro (che Draghi ha salvato, per fortuna di tutti noi!), ma anche alla necessità che l’Europa evolva verso un bilancio pubblico comune (solidarietà sistemica) per sostenere i Paesi nei periodi di recessione e per la convergenza. Dunque un’Italia più forte in un’Europa che innova e investe con il Next Generation EU, il cui orizzonte arriva (e forse supera) un decennio. Adesso il Governo Draghi deve dimostrare che le risorse del Recovery Fund saranno ben usate in Italia. A tal proposito riflettiamo su due strategie di intervento “diagonali”, che riguardano in particolare tre ministri molto competenti.

Istruzione: la scuola e l'università.

Il presidente Draghi parte dal quesito-affermazione che “non facciamo tutto il necessario per promuovere al meglio il capitale umano, la formazione, la scuola, l'università e la cultura. È una domanda alla quale dobbiamo dare risposte concrete e urgenti quando deludiamo i nostri giovani, costringendoli a emigrare da un Paese che troppo spesso non sa valutare il merito e non ha ancora realizzato un'effettiva parità di genere”. Purtroppo è vero. Il divario con l'Ue vede l'Italia 3 punti sopra la media per abbandono scolastico e 14 punti sotto la media come percentuale di laureati nella fascia di età fino a 34 anni. Senza dimenticare gli oltre 320mila ragazzi e ragazze nella fascia 20-34 anni che hanno lasciato l'Italia tra il 2009 e il 2018. Preoccupa anche la dinamica: erano 20mila l'anno all'inizio dell'ultimo decennio, sono diventati 40 mila nella seconda metà. Dati, questi, precedenti alla pandemia. La complessità del problema non consente rimedi immediati, ma la soluzione di una urgenza presente e per una scelta di prospettiva. Urgente è la necessità di riportare la scuola alla normalità nel contesto di sicurezza richiesto dalla pandemia. Qui il presidente fornisce un dato quantitativo. Sui 1.696.300 studenti delle scuole secondarie di secondo grado nella prima settimana di febbraio solo il 61% ha avuto assicurato il servizio attraverso la didattica a distanza. Questa affermazione viene rafforzata specificando che nelle Regioni del Mezzogiorno si sono incontrate le maggiori difficoltà. La scelta di prospettiva è di investire in una “transizione culturale... (per) disegnare un percorso educativo che combini la necessaria adesione agli standard qualitativi richiesti, anche nel panorama europeo, con innesti di nuove materie e metodologie, coniugando le competenze scientifiche con quelle delle aree umanistiche del multilinguismo”. Draghi ritorna spesso su questo punto segnalando che la trasformazione del modello di sviluppo richiede sempre più competenze nell'area ecologica e ambientale e in quelle digitali. E sottolineando che in Francia e in Germania un ruolo importante hanno anche gli istituti tecnici superiori che in Italia vanno potenziati. Qui si apre un capitolo italiano pieno di dualismi, tra i quali ne citiamo uno che fotografa l'Italia ben al di sotto della media europea per l'istruzione terziaria. Dei laureati fino a 34 anni s'è già detto. Aggiungo ora che tra i 25 e i 64 anni, solo il 62% ha un diploma, contro una media europea di quasi il 79%. L'Italia è sotto di 17 punti. Il divario si riduce sul lavoro in base al titolo di studio perché la percentuale di occupazione dei laureati tra i 30 e i 34 anni in Italia è (solo) 9 punti sotto l'Europa. Quindi il livello di studi favorisce l'occupabilità.

Innovazione: la scienza e la tecnoscienza.

Un altro aspetto del programma di Draghi è l'innovazione che egli affronta da vari punti di vista, tra i quali dominano quelli europei della transizione ecologica, della trasformazione digitale, della protezione della salute. L'innovazione è uno dei più difficili temi per la complessità che coinvolge la scienza di base e le applicazioni tecnologiche, le istituzioni e le imprese, le regole e i mercati, la società e l'economia. Tra le varie angolature privilegio qui la ricerca scientifica con riferimento alla quale Draghi afferma che "gli scienziati in solo dodici mesi hanno fatto un miracolo; non era mai accaduto che si riuscisse a produrre un nuovo vaccino in meno di un anno". Ritorna poi sul tema affermando che "occorre investire adeguatamente nella ricerca, senza escludere la ricerca di base e puntando all'eccellenza ovvero a una ricerca riconosciuta a livello internazionale, per l'impatto che produce sulla nuova conoscenza e sui nuovi modelli in tutti i campi scientifici". Ciò significa che senza ricerca di base non c'è tecnoscienza, ma sono necessarie politiche durevoli e di lungo periodo. Consideriamone due spesso richiamati da gruppi di ricercatori e ricercatrici anche con proposte innovative che potrebbero servire per il Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza. I finanziamenti della R&S italiana rispetto alla media Ue e rispetto a Francia e Germania sono dati noti: 1,4% del Pil vs 2,1% dell'Ue (con Germania al 3,1% e Francia al 2,2%). Le risorse italiane vanno quindi molto aumentate, ma anche garantite nel tempo con investimenti programmati per dare certezze ai ricercatori e per connettere l'alta formazione alla ricerca. I ricercatori italiani sono eccellenti, ma spesso trovano difficoltà a utilizzare i fondi europei nelle istituzioni nazionali. Un esempio viene dai bandi competitivi dell'Erc dove siamo arrivati secondi dopo la Germania, ma nell'utilizzo in Italia passiamo dopo il decimo posto. Si ha così una migrazione a senso unico di cui si paga un prezzo immediato e un costo a lungo termine. Necessaria è anche una riflessione sui modelli organizzativi della ricerca. Il sistema pubblico (accademico e degli enti) necessita di interventi e semplificazioni perché troppo lento e complesso. Ma non può essere sostituito da qualche sbrigativa scelta privatistica anche se iniziative di partenariato tra pubblico e privato sono possibili e hanno avuto successi importanti in Germania come in Italia. Anche le "piattaforme scientifiche", condivise a livello europeo ma valorizzate su base nazionale, sono cruciali sia per la scienza di base sia per le ricadute sulla tecnologia e sul tessuto socio-economico. L'Europa sta lavorando per sinergie. Confidiamo che anche su

questa dimensione euro-italiana il Governo si attiverà perché siamo in ritardo rispetto a Francia e Germania.

Una conclusione: investire in conoscenza.

Questa conclusione è scontata, ma non metabolizzata in Italia nei processi decisionali e nelle convinzioni sociali. Il punto centrale è quello di riuscire a spiegare e a capire che gli investimenti in conoscenza hanno rendimenti e benefici multipli che durano nel tempo se sono regolarmente alimentati con risorse e con modelli organizzativi adeguati. Draghi ne è ben consapevole stando alla sua affermazione che “compito dello Stato è utilizzare le leve della spesa per ricerca e sviluppo, dell’istruzione, della formazione, della regolamentazione, dell’incentivazione e della tassazione”.

Articolo pubblicato il 19 febbraio 2021 su
<https://www.huffingtonpost.it/author/alberto-quadrio-curzio/>